Udine, 15 Aprile 1917 — Anno II. N. 13

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista,, di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Il giornale incensurato

Quello che la censura non forbicchia mai, è il «Sole». Non il Sole dell'avvenir, che appare alquanto, allontanato, ma il «Sole» di Milano, giornale del Commercio, dell'Industria, della Finanza e dell'Agricoltura; organo ufficiale delle Camere di Commercio delle Banche associate, delle Società Industriali ed agricole delle Borse ecc. eec.

Un giornale, dal punto di vista degli alti interessi, molto ben fatto che è al suo 54.o anno di vita e che si stampa in quattro edizioni quotidiane.

Questo organo, dei complessi interessi capitalistici, non è letto dal popolo, che non ha capitali di collocare, ne azioni da valutare, ne derrate da aggiottore.

Perciò il «Sole» può espandere i suoi «beirai» come vuole, come desidera, egli rimane indisturbato anche se talvolta si abbandona a quelle disquisizione teorico-capitalistiche che formano gli elementi generatori della lotta di classe.

Nel momento attuale dovrebbe sovrastare una lotta sola: quella contro il nemico. Perciò è da meravigliarsi se il «Sole» non viene temperinato, a menò che quelli, i quali attendono alla salute letteraria dei giornali, non ammettino che la lotta di classe sia una legge organica dell'attuale società.

Le macchie del «Sole»

Esaminando le macchie del «Sole» del numero di domenica 8 aprile si notava una disquisizione in merito alla produzione e consumo dello zucchero in Italia.

L'articolista, che si firma **James Aguet** (certamente pseudonimo di qualche notabilità finanziaria) criticava quei deputati che hanno censurato il Governo e specialmente l'on. Miretti, perchè permise l'esportazione dello zucchero.

Notando come le Società produttrici fossero in possesso di un forte Stok furono perciò costrette ad agitarsi per ottenere il permesso di esportare così scrive:

A quest'effetto bisogna anzitutto premettere che il raccolto dello zucchero nella campagna del 1913 fu enorme: quintali 3,000,000; e siccome pure quello del 1912 era stato buono e non era stato per conseguenza consumato, le Società prevedevano che, dedotto il consumo del Paese (stimato in quint. 1,800,000), esse si sarebbero trovate al 1. agosto 1914 — cioè all'inizio della campagna di tale anno — in possesso di uno stok di zucchero invenduto di oltre a quintali 1,500,000 (ben inteso non compresa la produzione dello zucchero di quello stesso anno).

L'articolista nota come un simile stato di cose era impressionante, perciò i produttori di barbabietole furono diffidati a sospendere le seminagioni pel 1915-16 e i zuccherifici di Codegoro, Forlì, Bazzano, Graniolo, Classe, Pontelagoscuro, Ostilia, rimasero chiusi.

Scoppiato l'immane conflitto la produzione zuccherina si presentava assai fosca. I capitali impiegati negli Stok di zucchero rimanevano immobilizzati. Bisognava smaltire la merce per far circolare il denaro a dare utile agli azionisti, i quali mossi da sentimenti patriottici, per la loro borsa, mormoravano ed imprecavano, formando quello strato di neutralismo latente, peggiore di quello palese.

Fu in allora che il Governo permise l'esportazione di 600.000 quintali di zucchero.

Ma quel provvedimento fu il prodromo di una serie di disastri, perchè il raccolto delle barbabietole del 1915 fu scarsissimo per la diminuita seminagione per contrarietà atmosferiche e per scarsezza mano d'opera.

Nel 1916 avvenne lo stesso. Si verificò che dopo l'entrata in guerra, da parte dell'Italia, invece di consumare 1.800.000 q.li di zucchero se ne consumarono 2.400.000.

N. d. R. (dunque quello Stok di 600.000 quintali esportati avrebbe costituito la provvidenziale riserva).

Le cause di questo aumento nel consumo notate dall'articolista sono diverse: 1. l'uso del caffè alle truppe 2. la fabbricazione aumentata di liquori, 3. il consumo maggiore di caramelle e cioccolato non importate dall'Austria e Germania. 4. *cessazione completa dell'importazione di contrabbando della saccarina svizzera e zucchero austriaco.*

Basta osservare da vicino questa ultima considerazione, però notando in primo l'antipatriottismo dell'articolista che avrebbe voluto che non si dasse caffè alle truppe, per vedere come al collaboratore del «Sole» giri una ruota di più.

Ammettere che il contrabbando avesse avuto proporzioni così enormi, vuol dire: dare una patente di asinità a tutte le Intendenze di Finanza d'Italia, le quali non avrebbero saputo tutelare gli interessi dell'industria italiana in primo e dello Stato in primissimo.

Giubilo capitalistico

L'articolista del «Sole» subito dopo però nota come gli Stok di zucchero fossero spariti, con molto giubilo del capitale azionario, dei zuccherifici. E come nel 1916 cominciasse la penuria, anzi la mancanza, di quest'importante alimento.

Avverte che in allora il Governo (quel Governo che per fare gli interessi degli zuccherieri aveva permesse le esportazioni) comperò dirittamente all'estero e principalmente all'Avana e a Giava, zucchero in canna grezzo da poter vendere a L. 1.48 al kg:

Dopo altre considerazioni sulle causali dal scarso raccolto dovute al cattivo tempo (proprio come i ragionari di quelli di Gemona) l'A: sciorina questi periodi:

Della scarsezza attuale dello zucchero non devesi quindi incolpare nè l'ingordigia degli zuccherieri, nè l'imprevidenza del Governo, come molti fanno, ma unicamente l'aumentato consumo e le vicende atmosferiche. Se il Governo ha avuto un torto, è stato soltanto di avere, per mal compreso spirito di popolarità, mantenuto la vendita dello zucchero acquistato direttamente all'estero, il prezzo di vendita di L. 1.48, fatto che cagionò al bilancio dello Stato una perdita non indifferente, e lasciò il pubblico continuare a consumaee «ad libitum» lo zucchero.

Se il Governo avesse portato subito il prezzo di vendita dello zucchero all'ingrosso a L. 2.25, e quello al minuto a L. 2.35, come lo fece nell'autunno scorso, il consumo ne sarebbe stato frenato; ma praticandosi graduali aumenti, il pubblico si abituò ai crescenti prezzi, ed il consumo non scemò; fatto che ebbe per conseguenza una considerevole diminuzione degli Stock esistenti.

E poteva soggiungere: Così i zuccherifici nazionali avrebbero potuto vendere i loro Stok a L. 2.25 guadagnando milioni su milioni.

Come ognuno vede questi scrittori «a un tanto la riga» non si preoccupavano del costo di un genere di prima necessità in rapporto alle condizioni di salario del consumatore, ma si preoccupavano degli Stok di merce che formano «capitale infruttifero». Non si preocupavano delle perdite dello Stato, il quale avendo presenti gli effetti interni, per la mancanza di un prodotto semi indispensabile, grava la mano sull'erario, il che vuol dire «paga pantalone», non si preoccupa della situazione creata dalla attitudine egoistica di una classe industriale, ma muove aspra rampogna al Governo perchè non elevò subito il prezzo di quel prodotto che lo interessa direttamente di 77 cent. al kg., tanto valeva la pena inquantochè il consumatore avrebbe pagato e taciuto; mentre il produttore aveva incassato e guadagnato e l'erario statale non avrebbe perduto.

C'è da scommettere, che se simili ragionamenti fossero invertiti e apparsi sul giornale la «Luna» p. es.: poteva capitare una denuncia per istigazione a delinquere.

Invece apparsi sul «Sole» (quello però che tramonta) e da un anonimo, passano per alte lezioni di economia industriale, perchè riescono ad illuminare quando vigono i decreti sull'oscuramento (leggi buon senso) e a raddolcire le speranze capitalistiche, quando manca la parte zuccherina.

FIOR DI PUS

A Firenze, dovendo sposarsi una nipote dell'on. Pescetti, questi ha avuto cura di non far mancare i tradizionali pasticini alla nuzial cerimonia. Ha perciò interessato l'illustrissimo sig. Prefetto della provincia affinchè il divieto di fabbricazione dei dolci fosse tolto per la fausta circostanza; e l'illustrissimo sig. Prefetto ha annuito alla richiesta dell'autorevole deputato fiorentino.

L'on. Graziadei — il neutro-interventista per questione di orario romeno, che ritiene

necessaria la guerra all'Austria mentre si reca a Zimmerwald, che vota contro le spese militari perchè tanto il suo voto non impedisce che quelle spese necessarie siano fatte, che ritenne ineluttabile l'impresa di Libia pur votandole contro — oltre a tutti questi saggi meravigliosi di acrobatismo intellettuale, ci fa sapere con una sua lettera al «caro *Avanti*» quanto segue:

«Il signor Heinemann, amburghese è marito della degnissima marchesa Raffaella Paulucci, la cui madre, tuttora vivente, era una delle più care amiche della sua povera mamma. Dati questi antichi affettuosi rapporti di famiglia, avrei creduto di commettere un atto di viltà se, nel timore di eventuali attacchi personali di qualche irresponsabile, mi fossi rifiutato di accogliere la preghiera rivoltami nel febbraio 1815 dalla marchesa Raffaella Paolucci e da suo marito: la preghiera cioè, di curare i loro interessi in Italia. Questi interessi si riassumevano nella necessità di regolare numerose pendenze con creditori italiani, originate dalla costruzione di una villa in Roma, che il marito aveva regalata alla moglie. Da allora ad oggi ho pagato a tali creditori oltre trentamila lire. Metto il fascicolo a disposizione di qualsiasi persona seria che volesse vederlo. Il mio studio è in Roma, via Lucrezio Caro 62, piano quarto (con ascensore)».

Molto convincente il succedaneo di Andrea costa — non è vero?

Al Consiglio comunale di San Remo, discutendosi d'un'indennità da concedersi agli impiegati comunali, un consigliere, Giacomo Gaglietto, tesserato del *Pus*, si alzò a parlare contro l'estensione dell'indennità ai maestri. E perchè mai? Ma perchè «la classe dei maestri è scesa tanto basso infondendo negli alunni principî e sentimenti poco umani», onde «a loro dobbiamo se l'Italia attraversa momenti così dolorosi.» Concluse l'impareggiabile cittadino così: «Per questo non posso essere favorevole ai maestri, nè intendo che si dia ascolto alle loro richieste tendenti ad ottenere una indennità per il caroviveri perchè non comprendo come essi, che troppo poco sentono il disagio economico del quale si sono resi attivi cooperatori, tentino ora di sottrarvisi».

Ebbene, lo credereste? Questo galantuomo ha avuto fortuna nella sua eccezione, perchè ha scovato una dozzina di suoi simili che han votato l'indennità per tutti gl'impiegati eccetto che per i maestri rei di aver approvato la guerra!

Eppur non si muove!

No, on. Morrone: la questione degli imboscati non accenna a risolversi. Credete a noi: tutte le ottime vostre intenzioni e propositi espressi nei discorsi alla Camera, tutte le vostre circolari cavano scarsissimi ragni dagli innumerevoli buchi.

C'è gente, e molta, che se ne infischia paradisiacamente. La pianta dell'insostituibile rigoglieggia, mette fronde, fiori e frutti, e all'ombra di essa quella gente si trova abbastanza bene.

La pianta non può quindi esser tagliata dai boscaioli di servizio, per la semplice ragione che questi non ne hanno alcun interesse. E voi, on. ministro, questo avete intuito, quando avete accennato all'istituzione di commissioni civili con partecipazione di padri di famiglia.

Ma quando mai il vostro proposito si tradurrà in atto?

1906-1917

La rivoluzione può essere compressa, non può venire soppressa; essa reca in sè la testarda implacabilità dell'inevitabile. Qualcosa è nato nelle steppe slave, che nessun piede di desposta, nessuna brutalità di sotnie cosacche può ricacciare nell'ombra della morte.

Certo, il proletariato russo, che sta all'avanguardia del movimento, alleato all'intelligenza eternamente ribelle delle scuole e dei laboratori scientifici, non lavora ancora immediatamente per sè, per la emancipazione economica, che gli ideologi gli fanno balenare davanti agli occhi. Esso versò il prezioso sangue per procacciare ad altre classi l'immediato predominio, e soltanto può lusingarsi di assicurare a sè, per intanto, quelle condizioni di vita, nelle quali la sua evoluzione politica possa avvenire senza scosse troppo brusche, senza troppo immani e inumani sacrifici. Dopo la conquista della Costituzione, nuove lotte lo attendono, nelle quali gli avverà di trovarsi recisamente di fronte quei medesimi ceti liberali che, oggi più o meno lo secondano.

Ma questa prospettiva non fa che rendere più grande, più meritorio il suo volontario olocausto. Perchè il proletariato russo, abbattendo intanto il baluardo della tirannia moscovita, toglie con ciò il maggiore contrafforte a quanto di feudale e di medievale rimane della vecchia Europa, riabilitata per la democrazia l'attuale alleanza tra la Russia e la Francia, e schiude la possibilità di grandi correnti di pensiero e di traffico, non solo da e per l'Europa occidentale, ma verso quell' Impero mussulmano e quegli Stati balcanici, la cui arretrata e convulsa civiltà annida un permanente pericolo di guerra europea; prepara infine, attraverso la Siberia immensa, la fusione fra le antiche cristallizzate civiltà dell'Asia e le civiltà più recenti delle genti europee.

Filippo Turati.

(Dalla «Critica Sociale» del 16 genn. 1906).

E' a sperare che Filippo Turati trovi il modo di far riprodurre queste sue righe nel quotidiano del suo partito. Esse varrebbero da sole a neutralizzare tutto il cumulo di asinerie e peggio ch'esso viene smaltendo a diffamazione d'uno dei più grandi avvenimenti della storia moderna.

Cavalieri del lavoro o d'industria?

Togliamo dal «Fronte Interno»:

«Se tu sapessi quello che sta accadendo di questi giorni a Roma, in occasione delle requisizioni dell'autorità militare per approvvigionare i nostri gloriosi fratelli combattenti alla fronte! Per dirtene una, alla ben nota ditta Fratelli C., parecchie volte milionari, e di cui due sono nientemeno che cavalieri del lavoro, è stata recentemente sequestrata, nei suoi magazzini fuori Porta Cavalleggeri, una grossa partita di 600 quintali di formaggio pecorino, che per sottrarle alla requisizione militare era stata nascosta in un locale sotterraneo murato. Dopo il sequestro è intervenuta l'«Annonaria», e si dice abbia dichiarato che gran parte di quel pecorino, nascosto e murato, da tempo era stato da essa accaparrato. Il fatto senza commenti».

Che cos'è questa roba? Noi speriamo che la stessa domanda sarà ripetuta in Consiglio comunale, nei riguardi dell'Ufficio annonario.

L'elettorato femminile

in un'interpellanza dell'on. Labriola.

L'on. Arturo Labriola ha interpellato l'on. Presidente del Consiglio «per sapere se, in «considerazione dei sacrifici sopportati dalla «classe lavoratrice, delle attitudini tecniche «ed amministrative dimostrate dalle donne e «dalla necessità di utilizzare nelle amministrazioni tutte le forze giovani, non creda «utile di proporre una riforma elettorale in«spirata a questo criterio: suffragio univer«sale a cominciare dal ventunesimo anno per «il sesso maschile, elettorato alle donne prov«viste di determinate capacità, eleggibilità «politica riportata agli anni 25».

Plaudiamo alla prima e alla terza delle proposte contenute nell'interpellanza Labriola, ma lo stesso non possiamo fare per la seconda riguardo all'elettorato alle donne «provviste di determinate capacità». Il diritto di voto, concesso alle donne provviste di una certa coltura (non può trattarsi che di ciò), non può risolversi, in effetti, che in un voto plurimo a prevalente beneficio delle classi borghesi.

Ora, questo - «in considerazione, appunto, dei sacrifici sopportati dalla classe lavoratrice» - non è ammissibile, onde pensiamo che la questione del voto alla donna, una volta che la si voglia porre, non possa risolversi che con lo stesso criterio del diritto elettorale maschile, ove non voglia farsi luogo ad un nuovo privilegio di classe.

I prezzi massimi di alcune specie di riso

Roma 28 — La *Gazzeta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Commissario generale per i consumi:

Art. 1. — I prezzi massimi di base nelle contrattazioni di compra-vendita dei risi qui specificati compresi nella categoria seconda dell'art. 1 del decreto 22 settembre 1916 sono fissati nella misura seguente:

Risi bianchi e lavorati, risi comuni (cinesi originario e abbondanza, giapponesi, lencini e tipi affini) brillato lire 44.50; risi fini (varietà a grana, grossi, comune, greppi e affini) brillato L. 46.50 (greggi per merce resa su vagone stazione partenza per cento chilogrammi netti, tela da computarsi a parte).

Il calmiere sul riso ai prezzi segnati farà scomparire del tutto questo importante alimento nei mercati, se accanto ad esso non si farà il **precetto** *e la* **requisizione**.

Ciò perchè i prezzi all'ingrosso del riso attualmente variano da 55 a 65 lire al quintale, tela per merce.

A Milano siamo giunti alla **carta** *del riso.*

A Udine arriveremo prestissimo perchè la poca merce esistente nei magazznii si soppiaterà per costituire l'ostrusionismo commerciale.

E allora come si risolverà la questione del riso?

Finalmente.... con un buon risotto!

CHI PAGA?

Leggiamo nell'«Iniziativa»:

Il fatto è noto. Il discorso di opposizione... giolittiana fatto alla Camera da Enrico Ferri è stato stampato integralmente dal «Popolo Romano» di Costanzo Chauvet e dalla «Polemica Socialista» diretta dal signor Francesco

Ciccotti, corrispondente dell'« Avanti! » da Roma. Un vero scandalo, tanto che l'organo del « Pus » ha fatto subito sapere il suo dissenso, affermando che quello di Ciccotti è un organo personale. Ciò non toglie, però, che il signor Ciccotti, amico di casa Chiaraviglio, divulgatore del pensiero di istrioni, di un cacciato dal partito non rimanga corrispondente da Roma dell'« Avanti! », il quale non sarebbe male a chiedersi anzitutto dove il suo corrispondente peschi il denaro per stampare in questi tempi tristi un organo personale e fare anche dei supplementi. Via, per dei Catoni lo sforzo non dovrebbe essere grande.

Donne di casa

Il momento dello sforzo supremo sta per avvicinarsi: che faremo noi per coadiuvare efficacemente i nostri uomini che si battono da due anni e attendono la Vittoria come la luce? Nel modesto nostro regno — la casa — noi faremo opera patriottica economizzando in tutto e su tutto. Non è vero, fortunatamente, che per mangiare occorrano somme esorbitanti. Sapendo fare, ancor oggi si può vivere bene con meno di una lira al giorno; una lira che, diminuisce proporzionalmente in quanto cresce il numero dei componenti una famiglia; cosicchè se per una persona sola può bastare una lira, per quattro ne basteranno certamente 3 e sapendo fare anche 2.50; per 6 persone ne basteranno 5 e così via.

Firmati: La Lega pro limitazione dei consumi, non di Udine ma di Roma.

Cronaca locale.

Per l'assenza dei compilatori e mancanza di carta, Domenica 22 p. v. non esce il «Popolo Friulano».

Una Istituzione.

Dino Calleri è, o meglio era, una Istituzione.

Custodiva gli affari degli altri, e conservava gli atti consacrati sulla carta bollata.

Questa gli trasmise il diritto di « bollare » il prossimo. E come fu bollato!

La casta degli uomini di legge più degnita (non la più sapiente, quindi non furba) abituata a maneggiare tutti i giorni timbri, bolli, cambiali, ecc. ecc., lasciò cadere dalle sue mani quella roba che andò nelle mani del sig. Dino, il quale fece quell' uso semplice ed onesto che si fa di quei generi. Alla fine è avvenuto quello che è avvenuto!

Ma non basta, Calleri, oltre ad essere artista e conservatore, era anche petroliere. Un giorno, il suo fornitore di penne e carta, (ne occorreva tanta di quella roba) gli presenta un negoziante, trattabile, buono, laborioso, serio, al quale urgeva un vagone di petrolio. Quel tale versa l'importo del vagone, che si trovava a Genova, nelle mani del sig. Dino, il quale vanta alte relazioni per le spedizioni, ma il petrolio resta sempre a Genova, e quel negoziante rimane al buio per sempre.

Però il buffo di quest' affare si è, che quel negoziante ha dovuto pagare, per esso, i profitti di guerra, mentre il sig. Dino non pagherà un centesimo. Così va il mondo bimba mia, diceva Giacinto Gallina, quando sentiva cantare il gallo.

Pane a centesimi 54 al K.

Quattro modeste righette di bilancio presuntivo intorno al «Forno Municipale» hanno prodotto buon effetto.

Il pane si vende a cent. 56, mercè un calmante combinato in Prefettura, in tutta Udine, perchè tale fu il prezzo stabilito dal listino. Dopo quanto il «Popolo» ebbe a scrivere, vi furono fornai che si impressionarono di quelle cifre e rifatti i loro conti, si persuaderono che si poteva ribassare il prezzo del pane.

Difatti, l'ottimo nostro compagno Silvio Savio, che tiene forno in Via Grazzano all'insegna «Al povero cadorin» vende pane, buono, ben cotto, a cent. 54 Kg. anzichè 56.

Il ribasso di 2 centesimi al Kg. non è una gran cosa. Ma se Savio, che ha una produzione limitata, che è novizio d'impianto, che ha capitali limitati, può ribassare il pane di 2 cent. al Kg. guadagnando, il «Forno Municipale» che vende 25 mila quintali di pane all'anno, che ha forni a fuoco continuo, che paga gli operai meno di quelli che vengono pagati da altri fornai, perchè non può ribassare anch'egli di 4 o 3 cent. al Kg. il suo buon pane quotidiano municipalizzato, se esso «Forno» venne istituito per formare il calmiere, alla ingorda speculazione privata, come si andava dicendo quando amministravano i moderati.

Non per nuocere all'istituto «Forno Municipale» scriviamo, ma per giovare ai diseredati e ai consumatori che attraversano la più grave e grande crisi che registri la storia cittadina.

La primavera e le verdure.

Coi tepori della primavera, tutti gli orti vanno inverdendosi in modo meraviglioso.

Le abbondanti pioggie, la quantità di concime cavallino a buon mercato che si trova ovunque, fanno degli orti dei dintorni della città, dei veri giardini.

Gli spinaci crescono a meraviglia, il radicchio nasce per dispetto, e l'insalatina non si fa attendere.

Sono verdure consumate dal popolo. Il popolo non può ornare la sua mensa, con degli asparagi, dei piselli, dei carcioffi, dei finocchi. Deve mangiare: radicchio, spinaci, litun, ardelutt; ed anche questi conditi con molto aceto perchè l'olio costa come tutti i grassi, prezzi favolosi.

Senonchè la settimana santa e susseguenti feste di Pasqua, il «buon popolo» ha dovuto rinunciare anche al radicchio.

Il radicchio sabato santo costava L. 1.80 al Kg. con metà acqua, il chè voleva dire L. 3 al Kg. prezzo per pronta pietanza.

Quasi come la carne, il pesce, il coniglio! perchè ciò?

Perchè lo spaccio delle «Verdure» istituito dal Comune non ha saputo provvedere le fonti di rifornimento delle verdure a prezzi equi e compatibili; perchè si è permesso uno scandoloso bagarinaggio fatto alle porte della città da parte delle rivendnole di piazza; perchè l'autorità municipale e prefettizia, così solerti in altri campi, non si sono decise ad affrontare un ALT; e frenare l'ingordigia degli agricoltori e specialmente di quelli vicini alla città.

Le imprecazioni che sabato santo cadevano sul capo..... da parte degli acquirenti erano molte e tante da spaventare una delle due statue di piazza V. E. — Eppure nessuno si dà per inteso! Ciò è enorme!.......

Gloria a Cividale.

Domenica e lunedì, ebbe luogo a Cividale una splendida festa di beneficenza ch'ebbe il più lusinghiero e sorprendente esito finanziario, raggiungendo all'ultimo rendiconto la somma di 22 mila lire.

Onore ai promotori della riuscitissima pesca di beneficenza, onore ai generosi offerenti che coi ricchi e numerosi doni concorsero a rendere così attraente la pesca.

Onore a tutte quelle gentili, che con l'opera indefessa di propaganda e di raccolta, seppero così bene rendere proficua l'iniziativa, che assicura all'Assistenza Civile, un contributo non indifferente, a lenimento delle assillanti durezze delle famiglie che tengono la parte migliore di esse, là, su quella fronte, ove stanno maturandosi i destini della nuova grande Italia, consacrati dal valore e dall'eroismo dei gregari, sorretti dalla sapienza dei condottieri.

Non di meno poteva attendersi dalla gentile Cividale, romana d'origine, romana nel sentire, romanamente grande nell'operare.

Il fascio interventista, a cui nulla sfugge di quanto da autorità, o da Comitati viene svolto in quest'ora per arrecare sollievo, e per sostenere quelle classi che maggiormente sentono il peso del momento; è lieto di poter annoverare fra i contribuenti della grande causa che oggi si combatte, anche Cividale alla quale fa pervenire le più sentite congratulazioni, indirizzandole a quell'egregio gentiluomo del Cav. Pollis benemerito Sindaco dalla romana città.

Il mezzo litro degli infermieri.

Quando al nostro Ospitale governava una amministrazione imperniata nelle persone: rag. F. L. Sandri e del generale Giacomelli, venne posta in pratica una specie di attestazione di «buon servizio» verso gli infermieri, col donare ad essi nel dì di Pasqua **MEZZO LITRO** di vino.

In quel sacro giorno tutti gli infermieri si provvedevano d'una bottiglia, si recavano in cucina e ricevevano la loro porzione, che si, che no, bevevano. Perchè molti infermieri regalavano quel mezzo litro ai malati.

Quest'anno gli infermieri dell'Ospitale nel dì di Pasqua si provvidero della bottiglia, si recarono in cucina, ma invece di vino, se la videro empire di acqua. Nessuno sapeva spiegarsi del perchè del cambiato liquido, forse per un atto di propaganda contro l'alcoolismo. Allora il presidente della Lega degli infermieri si recò dal presidente dell'Ospitale a chiedere spiegazioni: «Bisogna fare economia su tutto il superfluo». Questa fu la risposta.

Giusta, assennata, degna di ottimo amministratore; ma in fondo si trattava di 20 mezzi litri, pari a L. 10 di onere per l'Ospitale.

Bisogna curare anche i minimi. Anche questo è un criterio degno d'ogni elogio, perchè tanti piccoli importi formano un importo grande: quindi bene, benissimo.

Ma perchè i denari dell'Ospitale vadano a vantaggio di quella santa Istituzione, per qual ragione si spesero più di 10 mila lire in stufe, le quali non hanno servito a niente ed ora ingombrano le sale, mentre si è dovuto riscaldare coi termosifoni che esistevano presso delle stufe?....

Ecco un minimo che non è minimo. Certo il saggio e prudente amministratore avrà avuto le sue buone ragioni per questo cambiamento, ma intanto.......

Un parroco Faiduttiano.

Un giorno della passata settimana un numeroso padre, porse il capo dell'ultima prole al sacro fonte battesimale.

A metà del rito, il parroco che si era accento a versare l'acqua benedetta, chiese al padre della neonata quali erano i nomi da porre. Il padre che è un redento disse: Italia, Istria, Redenta. Tre nomi belli, bellissimi, e di quelli che si ponevano ai nati del 1866.

Senonchè il nostro parroco si rifiutò di versare l'acqua per tre nomi e volle versarla solo al nome Italia. Il padre protestò e disse che dei suoi figli comandava lui. Le donne si misero a piangere. Quel padre uscì sdegnato dalla chiesa e non volle firmare l'atto battesimale.

Che quel parroco sia un collega di don Faidutti, per spaventarsi d'una Istria, Italiana Redenta ancora in fasce.

Gli spazzini e i dazieri

dal Sindaco.

Gli spazzini, che percepiscono L. 3 al giorno di mercede, e i dazieri che ne percepiscono invece 3.66 e sessantasei millesimi, preceduti dal solerte consigliere comunale Cremese, il quale, per dire la verità, è il solo consigliere che si occupa delle sorti dei salariati al soldo del Comune, si sono recati dal Sindaco, per ottenere un qualche miglioramento al magro salario.

Assisteva l'Ill. sig. Sindaco l'assessore aulico avv. Nimis.

I due eccelsi amministratori andavano man mano cadendo dalle nuvole nel sentire i piagnistei del consigliere Cremese, e non rimasero persuasi che con quei salari i lavoratori della pulitezza e del fisco comunale, non potessero vivere, tanto più adesso, che si va incontro alla buona stagione. — Nei fossati comincia l'abbondanza degli «urtissoni» e questo è un prodotto il quale non costa niente. Poi, presto pei campi si possono raccogliere il «litun» e le «iarbuzze»; tutta verdura che non costa che un po' di fatica, perchè il loro raccolto è lasciato alla «libertà». Basta un ragazzo e un cesto, per averne a sufficenza. Chi ha quindi molti ragazzi (e i spazzini sono i numerosi padri famiglia) ha in oggi una vera abbondanza, mercè questo pascolo libertario.

Quando verrà l'agosto poi, l'abbondanza sarà al colmo, perchè allora maturano le «morre del baras» l'ananas friulano. Allora la mensa dei salariati potrà imbandirsi anche con frutta.

Scherzi a parte! E' possibile che la democrazia a milioni possa immedesimarsi nei disagi delle classi lavoratrici, di quelle classi più martoriate dall'odierno stato di cose e considerare che vi sono delle persone le quali dopo aver lavorato 12 ore consecutive, devono contendere una scodella di menestra alla loro prole, e talvolta devono mandarla a letto senza cena !.....

Pei consumi.

Non per costituire, l'Ente Autonomo dei Consumi che sarebbe un'istituzione santa, in quest'ore gravi, ma per coprire « una carica » sono stati nominati membri della commissione regionale veneta dei consumi, i sig. avvocati Nimis e Caisutti, dal nostro Comune.

Dio li fa e poi l'accopia, Nimis e Caisutti. Due avvocati procuratori ecc. ecc. gran consumatori di... carta bollata.

Vediamo, che a coprire cariche relative ai consumi, sono chiamati solo avvocati.

Una casta priviligiata, si dirà, che fà di tutto, perciò casta consumata. E sia.

L'on. Montemartini parlando al Cecchini addietro; tempo su ciò che più si consuma, diceva: In Italia c'è un immenso consumo di carta bollata. E soggiungeva per... fare... una.. ci vuol la carta bollata.

Ecco una verità sciorinata da un neutralista, quando la guerra era lontana e le commissioni vigili ai consumi, non occorrevano.

Che fiuto quel Montemartini!... e dire che non è avvocato, bensì dottore in agraria e i dottori in agraria si intendono molto di concimi, ma non di carta.

Pasqua sanguinata.

Nella famiglia dell'ottimo macchinista Daneu è avvenuta una di quelle tragedie che il «Verga» ci descrive nelle scene, con la «Cavalleria».

La sventura per quella povera famiglia è immensa, incomensurabile; e la sorte del disgraziato autore di essa, è tremenda!

Perciò una profonda compassione e trepidante considerazione per tutte quelle povere e disgraziate persone, che sono cadute nel dolore e nella disperazione.

Più oltre, e oltre il santuario della famiglia, non può andare la cronaca, che registra tardivamente i fatti cittadini.

Soffermarsi in descrizioni, in particolari, varrebbe aprire le piaghe a quelle povere creature colpite da sì immane jattura e denudare miserie, che solo fameliche speculazioni sanno sfruttare.

Perciò nel mentre va il nostro compianto all'ottimo lavoratore macchinista Daneu e alla sua famiglia, un pensiero di pietà corre all'esaltato mentale che non ebbe il coraggio di morire accanto alla fidanzata.

Collaborazione del Pubblico

Affitti comunali.

Ci scrivono:

Una delle ragioni per la quale lo Spaccio Comunale deve vendere il radicchio a L. 1.80 al Kg. come sulla piazza, e le altre verdure a prezzi che non sono da calmiere, è dovuta dal fatto delle molte spese che deve sostenere quell'esercizio.

Appena aperto vi erano 3 ragazze banconiere, ora ve ne sono 5. Di più venne aggiunto il facchino, ed all'ottimo direttore fu usato un trattamento migliore.

Fin qui niente di male, anzi tutto bene, perchè il personale che dirige e lavora deve esser pagato bene.

Ma quello che appare strano si è l'enorme tasso d'affitto addossato all'Amministrazione dello Spaccio «L. 6000 annue, mentre l'attiguo locale affittato al principe di Cacace» uguale preciso come cubatura e disposizione di ambienti, paga L. 4500.

N. d. R. — Pubblichiamo la notizia, ma siamo persuasi che il nostro collaboratore sia caduto in una cattiva informazione, perchè non possiamo ammettere che il Comune di Udine castighi se stesso, e favorisca un principe Palermitano.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

DITTA

GIOVANNI DI BATTISTA

Importatrice ed esportatrice di agrumi, frutta secche, fresche ed affini.

Deposito in Via Giosuè Carducci N. 4
Magazzini in Via Rubeis N. 23.

Prezzi di massima convenienza

La numerosa ed affezionata clientela è la migliore garanzia della serietà della Ditta.

DEGANI AUGUSTO

Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle

Grande Deposito Manifatture

Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.

PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ

Amaro d'Udine

DE CANDIDO

Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere

TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO

Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°

Insuperabile nella preparazione degli «Americani»

Ditta Dott. A. TREBBI e A. COLUTTA

Successore a **D. De Candido**

Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - **UDINE** - Via Grazzano

TIPOGRAFIA EDITRICE

Arturo Bosetti - Udine

Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

Per chi soffre di CALLI

Il pedicure **FRANCESCO COGOLO**, specialista per l'estirpazione dei **Calli, Occhi Pollini** e **Alterazioni delle Unghie,** è munito di numerosi attestati medici comprovanti la sua idoneità.

Il suo recapito è situato in UDINE **Via Savorgnana N. 16.**

NB. — Dietro richiesta si reca a domicilio.